

Cap. 3, 1-13

10 novembre 2011

Queste pagine non vanno lette come una storia, ma come la nostra storia. Anche per questo racconto, che è più antico di quello del primo capitolo, gli ebrei si sono rifatti alla loro storia, a quello che stavano vivendo, e hanno raccontato attraverso immagini, tratte dalla cultura di quel tempo, la loro esperienza. Quello che hanno raccontato è la storia di ogni uomo, la storia di ogni persona: non dobbiamo pensare di cercare qualche Adamo o qualche Eva: siamo noi. Allora questo è un brano importante, conosciuto, che cerca di rispondere a qualche domanda, e la domanda fondamentale è questa: cosa succede all'uomo quando non ascolta e non obbedisce alla parola del suo Signore? (anche quando sempre non la capisce). L'uomo può trovare un senso pieno alla sua vita al di fuori della relazione con il suo creatore? E quali sono le conseguenze delle scelte negative dell'uomo? Sono queste le domande fondamentali che stanno dietro a questo brano.

Qui viene introdotto un personaggio nuovo, il serpente. È un serpente che parla, e già qui capiamo di essere nel mondo del fumetto, non della realtà: è un racconto. Questo serpente c'è già, è già nel giardino. È una creatura anche quella ma la Bibbia non spiega chi sia, e lascia la domanda aperta. Le risposte sono varie nella storia: chi ha scritto la pagina, mille anni prima di Cristo, non pensava certamente a Satana; pensava di descrivere il mistero del male. I cristiani hanno letto con un'altra luce questa pagina, hanno dato al serpente un'interpretazione più ricca di quella dell'autore, perché la Bibbia cresce con chi la legge. Succede infatti che noi, leggendo la Bibbia, ne sappiamo di più di chi l'ha scritta. Mentre chi ha scritto quel brano non conosceva le implicazioni di tutto quello che diceva, noi possiamo dire tante più cose perché le leggiamo alla luce di Cristo e di tutta della storia: c'è la storia del popolo di Dio, poi di Gesù Cristo e della Chiesa, che dura da 2000 anni. La Bibbia - hanno detto i Padri - cresce con chi la legge, e ognuno porta qualcosa di nuovo, la sua esperienza, dentro la parola e così la arricchisce.

Il serpente è un essere strisciante. A quel tempo il serpente era una divinità, sia in Egitto che nel mondo circostante agli Ebrei, nella terra di Canaan. Per l'autore della Bibbia il serpente sta a significare il mistero del male. Il male c'è, la Bibbia non lo spiega, perché forse il mistero del male è più grande del mistero di Dio. È astuto questo serpente, è capace di offrire ragioni per vivere, ha la lingua convincente. Che cosa porta? Una visione alternativa a quella che Dio ha dato della vita, una proposta di felicità alternativa a quella del Signore. È quindi simbolo di ogni voce, dentro o fuori di noi, che pretende di offrire una via di felicità. Il male è presentato ma non è spiegato, né qui e neanche nelle altre pagine della Bibbia: se ne constata l'esistenza ma non lo si spiega, il male resta un enigma. La Bibbia constata che tutti siamo tentati di dare un'interpretazione autonoma della nostra vita, della creazione del mondo, diversa da quella che ci dà Dio; è l'esperienza di ogni uomo.

Il serpente cosa fa? Il suo mestiere è dire bugie, ma bene, presentandole cioè come una verità. Il serpente stravolge la parola che ha detto Dio e pone una domanda, insinuando un dubbio nell'orecchio della donna. Come presenta il serpente la sua proposta? Mettendo in dubbio ciò che ha detto Dio: *“È vero che Dio ha detto: Non dovete mangiare di nessun albero del giardino?”*. Al v. 2,16-17 leggiamo invece: *“Il Signore disse: Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare”*. Cosa fa il serpente? Stravolge quello che Dio aveva detto, presenta una proibizione, presenta Dio come colui che proibisce tutto e pone divieti. È come se in un giardino si vedesse soltanto un albero, non la foresta che c'è attorno. Qui si vede solo la proibizione, si fa pesare solo il divieto. Nella mente di tanta gente, magari grazie anche a certa catechesi e predicazione, Dio non è anzitutto colui che pone divieti? E non colui che promuove la vita, che vuole il bene delle persone? Si vedono così solo i comandamenti in negativo, e Dio non come colui che dona la vita. Dio ha detto invece: tu potrai

mangiare di *tutti* gli alberi, di uno no, di tutti gli altri sì. Il serpente invece ha un'altra visione: Dio è colui che limita, che non permette all'uomo di vivere come vorrebbe. La proibizione occupa tutto il posto, e non c'è più il senso del dono, c'è invece il senso del proibito. La conclusione è che Dio non vuole il bene dell'uomo. Guardando a tutti gli altri alberi, uno logicamente dice: Dio me li ha donati, vuole il mio bene; ma se uno vede che tutto è proibito, allora le cose stanno in modo diverso e il dono è dimenticato. Anche Adamo aveva fatto la stessa cosa davanti a Dio, non aveva riconosciuto il creato come dono di Dio; qui la risposta della donna è sulla linea del serpente. Rispose la donna al serpente: *“Dei frutti degli alberi del giardino possiamo mangiare”*, ma non dice che Dio li ha dati, non riconosce il dono di Dio, vede solo la proibizione: *“Ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino non dovete mangiare”*, anzi aggiunge: *“Non lo dovete toccare”*. Dio non lo ha mai detto, ha detto solo “mangiare”. La donna è già entrata nella trappola di colui che ha messo il dubbio nel suo cuore; ha messo in dubbio che Dio sia colui che vuole solo il bene, colui che dona, anche lei vede da parte di Dio solo il “no”.

Il serpente fa leva sull'unica cosa che Dio ha proibito per sfigurare il volto. Qualcuno ha detto che l'ateismo è nato come rivolta a questo volto falso di Dio. L'ateismo nasce dalla religione, dalla presentazione di un Dio che fa paura, che non vuole il tuo bene. E allora, se è una rivolta a questo volto falso di Dio, l'ateismo è una buona cosa perché aiuta i cristiani, e anche quelli che non credono in Dio, a ripensarne l'immagine, la loro rappresentazione. L'ateo costringe il cristiano a interrogarsi sulle ragioni di chi non crede. Anche il Concilio Vaticano II ha detto che tra le maggiori cause dell'ateismo c'è la vita dei cristiani, la vita che non è vita cristiana, che non presentano il vero volto di Dio. Come viene presentato dal serpente e così poi da Eva, Dio è geloso dell'uomo, della sua libertà, è un Dio cattivo, un concorrente, uno che inganna. Quindi il serpente fa la sua proposta: gestisci tu la tua vita, procurati tu la tua felicità. Qui la bellezza e la bontà del creato sono dissociati dal creatore. L'uomo può stare dentro la sua storia, dentro la sua vita, dentro quel giardino, indipendentemente da chi glielo ha dato, addirittura *contro* chi gli ha dato tutto. Senza Dio il mondo vive meglio, perché Dio è nemico della felicità: siamo nella cultura di oggi dove, da Nietzsche in poi, bisogna uccidere Dio. Nietzsche non credeva in Dio, ma sapeva che c'è dentro la coscienza dell'uomo, che bisogna ucciderlo nella coscienza perché l'uomo sia libero, diventi se stesso. Quando si uccide Dio dentro la coscienza dell'uomo allora l'uomo è se stesso, diventa un super uomo. È l'uomo che deve diventare Dio di se stesso, della sua vita.

La donna ha fatto suo il frutto del serpente. Il serpente le ha trasmesso la sua visione della vita, lei la ha accettata. Mangiare il frutto significa fare proprio quello che si riceve, cioè la filosofia del serpente, la sua visione. Qui non si parla di mela né di altri frutti! La donna ha mangiato, e offre il frutto della sua scoperta anche al marito, gli offre quello che lei ha capito della vita. L'uomo mangia: sotto c'è una ironia grandissima contro l'uomo, che a quel tempo comandava, in casa e fuori casa, dappertutto. Qui è la donna che comanda: la donna ha obbedito al serpente e l'uomo obbedisce alla donna. L'ironia è forte nei confronti dell'uomo, ed è un uomo che scrive queste parole, non una donna, però sorride su se stesso e sugli altri. Non solo. Entrambi pensavano di diventare liberi e autonomi, invece l'uomo obbedisce alla donna, la donna al serpente: ecco l'autonomia e la libertà dei due! Si sottraggono alla responsabilità. Qui uno pensa come l'altro gli dice. Ci sarebbe tanto da dire anche sul nostro tempo, sul nostro modo di vivere, quando facciamo ciò che ci dicono gli altri senza pensarci: la logica di Adamo è la logica del “così fan tutti”. Adamo manda in pensione il suo cervello, la sua coscienza, la sua responsabilità e libertà, agisce senza chiedersi se quello che fa sia giusto o no.

La donna ha mangiato del frutto perché, dice, *“l'albero era buono da mangiare, gradito agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza”*. Il male non si presenta mai male, mai. L'uomo non fa mai il male per fare il male, lo fa credendo di fare un bene per se stesso. Il male inganna sempre. Sterminando gli Ebrei, Hitler voleva fare un bene (pulire la società e il mondo), il suo fine era fare

un servizio all'umanità; e quando uno va in banca e spara al cassiere e si porta via il bottino, non lo fa forse per stare bene, per vivere meglio, senza pensare alle conseguenze? Pgni volta che uno fa il male, non lo fa per se stesso. La Bibbia scusa l'uomo, chi ha scritto queste pagine sa come l'uomo sia tentato, sia cieco, non veda bene i contorni delle cose e quindi sia difficile scegliere.

Dunque, qui c'è il serpente ma non dobbiamo far ricadere la colpa su di lui (la donna darà la colpa al serpente, l'uomo alla donna). Il serpente esiste ma non ha la libertà di entrare nella coscienza delle persone, può fare la sua proposta ma non ha la libertà di decidere per l'altro. Il male è qualcosa che esiste, ma l'uomo ha la possibilità di non rispondere al male. Questo avviene nella coscienza, dentro la quale il serpente non entra, lì l'uomo è da solo. Il serpente rappresenta la relazione tra l'uomo, libero ma fino a un certo punto, con il regno esterno a lui, con questa potenza antagonista a Dio; e l'uomo può ascoltare il serpente ma può anche guardarsene. La cosa più grande che Dio ha fatto è la libertà, ma gestirla è una cosa difficilissima. Esiste la possibilità per l'uomo di perdersi, la chiamiamo inferno; è l'uomo che ha la possibilità di creare l'inferno, non Dio, che lo lascia libero di perdersi. Se non ci fosse l'inferno l'uomo non sarebbe libero; se l'uomo non avesse la possibilità di rifiutare Dio sarebbe una marionetta; se fosse già destinato al bene senza poter decidere, non sarebbe libero. L'inferno, che sembra essere contro la bontà di Dio, è invece la testimonianza che Dio è buono, che Dio ama davvero l'uomo, fino in fondo, lasciandolo nella libertà, e che Dio non crea dei burattini.

La conseguenza immediata di questa scelta è la solitudine. Adesso i due, che non sono morti, si accorgono di essere nudi, si nascondo l'uno dall'altro e da Dio. La nudità vuol dire sentire il vuoto, la nudità è la morte interiore. Kierkegaard la chiamava la "morte dell'essere, dell'essere interiore dell'uomo", perché l'uomo non è soltanto nervi e carne, ma una coscienza e un cuore. L'uomo esiste solo se è amato. Hanno fatto un esperimento, durante la seconda guerra mondiale: hanno dato da mangiare a dei bambini orfani senza mai avere nessuna relazione, senza mai parlare loro; questi bambini non volevano più vivere. Non basta il cibo! Il primo cibo è l'amore, il rapporto con gli altri, sentirsi dire sei importante, vali, ci sei, ti voglio bene. Senza l'amore di Dio, che è gratuito, l'uomo si trova vuoto, perso: questa è la morte, la morte interiore, profonda.

La conseguenza è che l'uomo non è più capace di vivere un rapporto giusto con l'altro. Nasce la paura: Adamo ed Eva si mettono le foglie di fico. Vuol dire che l'uomo si nasconde dall'altro; poi si mette nei cespugli e si nasconde così da Dio, perde l'armonia della relazione. Qui c'è una rivelazione profonda della Bibbia: si rompono le tre relazioni fondamentali: dell'uomo con Dio, con la donna, con la terra. È Dio che spiega nelle parole seguenti come, toccando una sola di queste relazioni, quella con Dio, vengano toccate anche le altre due. Quando il peccato entra in una delle tre relazioni, si hanno delle conseguenze anche sulle altre due. L'uomo non può mai vivere una relazione sbagliata con Dio senza viverla sbagliata anche con gli altri, con le cose, con la terra, con il lavoro, il denaro e tutto il resto. Se l'uomo rompe con la donna, non è capace di stare in comunione nemmeno con Dio e tutto il resto. Quando tocchi un punto, tocchi anche gli altri due.

Qui non si parla del peccato originale, la dottrina del peccato originale viene dalla riflessione della Chiesa su questi testi. Chi ha scritto non voleva parlare del peccato originale, ma dell'esperienza di ogni persona, di come l'uomo vive la sua vita, e dice: siamo tutti così. Chi scrive non dà la colpa ad Adamo o Eva, ma dice: siamo tutti così, questa esperienza la facciamo tutti, nessuno escluso, non c'è da cercare la colpa o un capro espiatorio. La Chiesa farà la sua riflessione sul peccato, cosa è e come si sviluppa, ma dentro questa pagina da parte dell'autore non c'è la descrizione di quello che noi chiamiamo il peccato originale.